

**C'è l'Argentina**

## Napoli spinge Messi

Bruno Majorano a pag. 14

Il tifo della città  
nel ricordo di Diego



**Lukaku entra  
e salva il Belgio  
contro l'Egitto  
Spagna, che flop  
con Capo Verde**

A pag. 15



# Usa e Iran, una pace fragile

► L'accordo firmato in digitale: due mesi per trattare, restano i nodi Libano e nucleare. L'annuncio di Trump: Hormuz riapre venerdì. Meloni e Macron: pronti a dare supporto militare. Évian, via al G7

**L'analisi**

**STESSA  
SEDE,  
MONDO  
DIVERSO**

Valbona Zeneli

Il G7 si è aperto ieri a Évian-les-Bains, sotto la presidenza francese, la stessa località che nel 2003 ospitò il G8, quando Russia, Cina, India e Brasile partecipavano al dialogo con le economie avanzate sotto la bandiera della crescita e dell'integrazione globale.

Continua a pag. 34

**L'anticipazione**

**NUOVA EUROPA  
PER I GIOVANI**

Mario Draghi  
a pag. 35

**L'editoriale**  
**UN ACCORDO  
CHE PERMETTE  
DI ANDARE  
AVANTI**

Stefano Silvestri

Non conosciamo ancora i termini di questo accordo tra Washington e Teheran che dovrebbe essere firmato ufficialmente venerdì prossimo, ma a parte un gran numero di dettagli, molto diversi tra loro a seconda di chi li fa filtrare, la sostanza sembra ruotare attorno a tre punti, due ben definiti e uno invece ancora difficile da attuare.

Il primo punto, il più importante, che fa tirare un sospiro di sollievo ai mercati internazionali, è la piena riapertura del Canale di Hormuz e la fine del blocco navale applicato dagli USA. Le navi dovrebbero cominciare a transitare liberamente sin da subito, in entrata e in uscita, senza ostacoli e senza oneri, anche se su questo punto sembrano esserci ancora trattative.

Non è un accordo definitivo, ma dovrebbe avere la durata minima di 60 giorni durante i quali cominciare a negoziare le questioni più spinose, a cominciare dal programma di arricchimento dell'uranio dell'Iran. E questo è il secondo punto di grande rilievo. Lo scontro riguardava il futuro degli equilibri in Medio Oriente, e questi vanno ancora discussi.

Secondo Donald Trump questo è un accordo che si fonda sui comportamenti reali delle parti durante questa seconda parte del negoziato.

Continua a pag. 35

Il ritorno dopo 25 anni: regione sempre più protagonista nello sport



**GIRO DELLA CAMPANIA  
GRANDE FESTA A 2 RUOTE**

**BICI E AMERICA'S CUP  
UN SETTEMBRE D'ORO**

Francesco De Luca

Ricco, venticinque anni dopo. Torna il Giro della Campania, a settembre, insieme al primo atto dell'America's Cup.

A pag. 17

**NELLO SCRIGNO  
CADUTE E TRIONFI**

Gian Paolo Porreca

È sarà un'altra volta il "Campania", non fittizio non amatoriale, un'epica cortese nata e snodatasi sino al 2001.

A pag. 17

Servizi  
da pag. 2 a 5

**L'analisi**

**DA UNA GUERRA  
NON POSSONO USCIRE  
DUE VINCITORI**

Umberto Ranieri

Sarà firmato il 19 giugno in Svizzera tra Stati Uniti e Iran il memorandum che estende il cessate il fuoco ad altri sessanta giorni. E ognuno dei contendenti canta vittoria.

Continua a pag. 35

## Campania, l'industria torna a crescere anche l'occupazione sale

Dossier 2025 di Bankitalia: Pil e lavoro aumentano a un ritmo più sostenuto della media nazionale

Nando Santonastaso a pag. 9

**Nel Pd prove di dialogo con civici e centristi**  
**Vannacci, Fdi alza il muro**  
**«Non è un nostro alleato»**

Francesco Bechis a pag. 7

**Troppa attesa, la furia di padre e figlio. Le vittime: non si può lavorare così**  
**Ospedale del mare, botte ai sanitari**

Melina Chiapparino

Botte ai sanitari e danni, gli ospedali napoletani nel mirino. Stavolta è accaduto all'Ospedale del Mare. L'ultimo raid ha causato la rottura di due terminali, strumentazioni e parte dell'arredo del pronto soccorso come denunciato dall'associazione "Nessuno Tocchi Ippocrate". Un uomo con un codice di bassa gravità, spazientito dall'attesa, ha colpito violentemente alla testa l'infermiere che lo aveva invitato ad aspettare e, subito dopo, il padre del paziente ha aggredito l'infermiere colpendo anche un secondo sanitario.

In Cronaca



**Dopo l'Australia lo stop anche in Inghilterra**

**Social vietati ai minori di 16 anni**  
**reset utile a un'intera generazione**

Elisabetta Moro

Niente social, siamo Inglesi. Lo ha annunciato il primo ministro britannico Keir Starmer ieri. Stop allo scrolling infinito per gli adolescenti sotto i sedici anni. I ragazzi non saranno più vittime dei predatori del sonno perduto. Quelli che catturano le loro menti nella trappola dell'intrattenimento perenne.

Continua a pag. 35



Leandro Del Gaudio

Bombe, manifesti mortuari, incrocio di attentati e intimidazioni contro simboli della lotta ai clan, all'illegalità e al degrado. Come nel caso dell'ordigno piazzato a pochi metri dalla parrocchia di padre Maurizio Patriciello, simbolo del riscatto antimafia al Parco Verde di Caivano. Il boss Pietro Cristiano: «Si è trattato di una bomba messa dai miei rivali contro di noi». L'agguato per concentrare la pressione investigativa sulla piazza di spaccio dei Cristiano, che erano alleati con quelli di parco Verde.

In Cronaca



**Il boss: dispetto contro di me, per fermare le piazze di spaccio**  
**Bomba a Patriciello, le trame del clan**



Segue dalla prima

# UN ACCORDO CHE PERMETTE DI ANDARE AVANTI

Stefano Silvestri

Se le discussioni saranno produttive e senza trucchi la tregua durerà, altrimenti si riapriranno scenari di guerra. Ma in realtà solo una minoranza, in Iran come negli USA, sembra voler tornare allo scontro diretto. Il dubbio maggiore riguarda Israele, e qui arriviamo al punto più controverso, che potrebbe ancora far crollare l'edificio. Teheran ha voluto collegare la tregua nel Golfo ad una tregua nel conflitto in Libano tra Hezbollah e Israele, ma in realtà questi due contendenti non hanno partecipato ai negoziati. Attualmente Trump sembra aver imposto ad un recalcitrante Benjamin Netanyahu la fine dell'offensiva sul centro-nord del Libano, ma Israele rifiuta di ritirare le sue truppe dalla zona sud, dove sono normalmente le basi degli Hezbollah, e dove dobbiamo aspettarci la continuazione

di scontri più o meno gravi e sistematici. Tutto dipende da come verranno interpretate le intese. Da un punto di vista sostanziale la guerra in Libano è ferma, anche se ancora attiva, per cui la tregua può continuare, ma se si vuole farla saltare sarà facilissimo creare l'incidente necessario. Molto dipenderà dal controllo che i vertici iraniani hanno sui vertici di Hezbollah. In passato, l'attacco terroristico di Hamas che ha dato inizio alla guerra di Gaza era palesemente avvenuto senza la luce verde iraniana. Vedremo cosa accadrà questa volta. Intanto questi sviluppi hanno già avuto conseguenze positive, facendo crollare il prezzo del greggio a livelli vicini a quelli precedenti lo scontro militare e stanno consentendo un ritorno degli altri attori internazionali, tra cui gli europei, nelle acque del Golfo. Ciò potrebbe aprire nuove strade ai negoziati

e facilitare nuove iniziative parallele o in appoggio a quelle condotte in questi giorni dal Pakistan e dal Qatar. Trump non ama molto i negoziati multilaterali, ma in questo caso potrebbe apprezzare il coinvolgimento di altri paesi disponibili ad assumersi parte delle responsabilità e degli oneri di un eventuale futuro accordo di pace. Scopriremo solo nelle prossime settimane se il bicchiere di questo accordo è mezzo pieno o mezzo vuoto, ma intento dobbiamo registrare una grandissima novità: sia pure indirettamente, attraverso i buoni uffici pakistani e qatarioti, Washington e Teheran hanno ricominciato a parlarsi. Dopo la firma di questa prima intesa dovrebbero iniziare i negoziati veri e propri, questa volta presumibilmente faccia a faccia. Non sappiamo come andrà a finire, ma intanto un negoziato è sempre meglio di una guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

# DA UNA GUERRA NON POSSONO USCIRE DUE VINCITORI

Umberto Ranieri

Trump invita le petroliere a "riaccendere i motori", Teheran rivendica la vittoria. Non è un accordo di pace quello che si firmerà tra pochi giorni a Ginevra. È una intesa preliminare che apre alla seconda fase dei negoziati, quando occorrerà trovare risposte ai nodi più spinosi per giungere ad un accordo definitivo. Il memorandum prevede che gli Stati Uniti revochino il blocco sui porti iraniani, venga aperto lo Stretto di Hormuz del quale Teheran rivendica il controllo sulla gestione. Gestione che, in realtà, andrà concordata con l'Oman e tra gli Stati della regione. Già prima dell'avvio della seconda fase di negoziati sarà scongelata una parte delle risorse finanziarie iraniane bloccate all'estero, una cifra che si aggira intorno ai 24 miliardi di dollari. Non era pensabile che Teheran riaprisse Hormuz senza che alla firma del memorandum non seguisse la consegna di parte di quei fondi all'Iran. Lo impone la gravità della situazione in cui si trova l'economia di un Paese devastato dai bombardamenti e da anni sotto sanzioni. Il negoziato sul nucleare occuperà gran parte dei sessanta giorni successivi alla firma del

memorandum. l'Iran conferma di riconoscersi nel Trattato di non proliferazione nucleare impegnandosi a non perseguire quindi la costruzione di armi atomiche ma mantenendo, come espressione di sovranità la tecnologia per il nucleare civile. Gli Stati Uniti non potranno che riconoscere alla Repubblica islamica questo diritto ma chiederanno a Teheran la sospensione dell'arricchimento dell'uranio per venti anni, l'Iran sembra disposto a concedere cinque anni. Vedremo. Punto difficile da affrontare sarà il destino dei 450 chilogrammi di uranio in possesso degli iraniani già arricchito al 60%. Teheran smentisce chi sostiene che Washington entrerà in possesso di quel materiale. La soluzione potrebbe essere, dopo averlo recuperato, la sua diluizione sotto il controllo dell'Agenzia Internazionale Energia Atomica. In questo quadro si pone la valutazione dell'azione del più stretto alleato degli Stati Uniti: Benjamin Netanyahu. Con le elezioni all'orizzonte e la propria sopravvivenza politica in bilico il primo ministro israeliano ha interesse a mantenere pressione militare sull'Iran e sui gruppi che Teheran protegge, soprattutto in Libano. Finché Teheran userà Hezbollah come leva, finché Israele considererà il Libano fuori

da vincoli negoziali, ogni possibile accordo resterà esposto al prossimo raid. Due ultime considerazioni. Sul nucleare il massimo che Donald Trump potrà ottenere è ciò che aveva già ottenuto l'odiato Obama con l'accordo sabotato da Trump nel 2018. L'accordo fu negoziato due anni, tra il 2013 e il 2015, ciò avvenne quando il governo a Teheran fu affidato ad Hassan Rouhani, esponente moderato. Obama scommise sullo strumento diplomatico e sul metodo multilaterale considerandoli più efficaci delle ritorsioni economiche e militari. Ai negoziati parteciparono i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania. Dopo due anni di trattative, "l'Iran deal" venne siglato a Vienna il 14 luglio del 2015. L'accordo prevedeva l'impegno iraniano a ridurre di due terzi le centrifughe nucleari, il divieto sia dell'arricchimento dell'uranio a livelli prossimi all'arma atomica che del riprocessamento del plutonio, la piena e rigorosa collaborazione con l'Agenzia Internazionale. Il gruppo dei "cinque più uno" si impegnò a porre fine alle sanzioni gradualmente con l'obiettivo di abolire entro dieci anni tutte le restrizioni. Rotto quell'accordo per responsabilità di Trump, l'Iran si sentì autorizzato a

sviluppare il suo programma nucleare sottraendosi ai controlli previsti. Se si giungerà, come è auspicabile, ad una intesa sul nucleare iraniano nei sessanta giorni successivi alla firma in Svizzera, essa non potrà che muoversi nella direzione dell'accordo del 2015. Purtroppo, ciò accadrà dopo una guerra distruttrice di uomini e cose. Nel suo malanimo, e nella rivalità infantile verso Obama, Donald Trump definiva l'accordo del 2015 il peggiore accordo nella storia degli Stati Uniti! Infine, andrebbe ricordato che la guerra di Netanyahu e Trump ha portato ad un passaggio del potere in Iran ai gruppi più oltranzisti. Gruppi che oggi rivendicano di aver resistito alla soverchiante superiorità militare del "Grande" e del "Piccolo" Satana, di aver sconfitto, nell'immaginario popolare, gli storici nemici dell'Iran, Israele e America! Il cambio di regime evocato da Netanyahu e venduto a Trump per convincerlo alla guerra non si è verificato. Una guerra mal concepita e mal condotta non ha certamente rafforzato la opposizione interna al regime iraniano, le donne e i giovani che si battono. Questa la colpa maggiore di Donald Trump e di Benjamin Netanyahu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

# SOCIAL VIETATI AI MINORI DI 16 ANNI RESET UTILE A UN'INTERA GENERAZIONE

Elisabetta Moro

Perché la mutazione antropologica provocata dai colossi del web è sotto gli occhi di tutti e bisogna governarla prima che sia troppo tardi. TikTok, YouTube, Instagram, Facebook, X e Snapchat scaricano quotidianamente sugli utenti una valanga di curiosità, giochi, immagini, video. Accompagnati più o meno subdolamente da messaggi pubblicitari e tentate vendite. Se è difficile resistere per gli adulti, è quasi impossibile per i più giovani. Perciò Starmer, preoccupato dalla cattiva influenza che questi contenuti hanno sulle nuove generazioni, ha deciso di tutelare la loro crescita facendo entrare in vigore il divieto entro la primavera 2027. Inoltre, fra le misure a cui sta lavorando il suo governo, ci

sono anche restrizioni sulla navigazione in rete per gli under 18 dopo le 20.30, per impedire lo scorrimento infinito dei social sugli smartphone che fanno trascorrere la notte balzando da un video e all'altro, con il risultato che una intera generazione al mattino sembra zombificata, incapace di concentrarsi e di memorizzare alcunché. Nel mirino c'è anche il gioco online e le piattaforme di live streaming. L'opposizione conservatrice si è indignata, ma non per il fatto che il divieto lede gli interessi economici del libero mercato, come ci si poteva aspettare. Ma perché la decisione andava presa prima. Insomma, tutti d'accordo sulla necessità di dichiarare guerra ai social media. Si è invece congratulato con Starmer per "il passo importante" il premier

australiano Anthony Albanese, a capo di un altro governo laburista che un anno fa ha arginato lo strapotere dei social e ha già cominciato a registrare un miglioramento nei comportamenti degli adolescenti, nonché una riduzione del numero delle vittime di adescatori e manipolatori. «I giganti dei social media operano oltre i confini nazionali. Rimanendo uniti, possiamo fare di più affinché rispondano delle loro azioni e per garantire la sicurezza dei minorenni online», ha dichiarato sul suo profilo di X Albanese. Austria e Olanda sono stati i primi due paesi europei ad opporsi all'ineluttabilità dello spappolamento sistematico delle menti dei loro cittadini. La Francia sta per farlo. E la Cina già da due anni ha vietato internet agli adolescenti durante la notte e concede solo due ore al giorno per sedicenni e diciassettenni. Mentre in Italia, per paura di sembrare arretrati e oscurantisti, si attende che si facciano avanti gli altri. D'altra parte, la posta in gioco economica è enorme, perché questi provvedimenti ridurranno i margini

di guadagno dei magnati del web che, almeno da una decina d'anni, utilizzano gli algoritmi dell'engagement per creare dipendenza attraverso la distribuzione di contenuti che sfruttano i punti deboli degli utenti creando una vera e propria dipendenza da social. E senza gli adolescenti il gran bazar della rete vende di meno. Ma, alla fine ci arriveremo anche noi a capire che il cervello umano non è programmato per la vita multitasking. Ha bisogno di ordine, riposo, pulizia mentale, consolidamento dei ricordi, ripetizione fino alla memorizzazione delle cose che servono. Invece zigzagare da un contenuto all'altro e affastellare male i ricordi, nuoce gravemente all'intelligenza. In più, tutto il tempo dissipato nella navigazione solitaria sui social è tempo sottratto alla socializzazione vera. Al confronto con altre intelligenze che ci aiutano a sviluppare la nostra. L'effetto collaterale di tutto questo si vede anche nel rendimento degli studenti durante gli esami orali. Se va bene

ripetono quel che hanno imparato a memoria. Solo pochi sanno argomentare. Pochissimi mostrano di essere dotati di un sistema retorico allenato al confronto, ai feed back che vengono da un interlocutore che ti spiazza con argomenti imprevisti. D'altra parte, se ci si assuefa ad un flusso di input che va sempre in una sola direzione, senza interazioni e cambi di direzione, non si apprende l'abc della relazionalità. Finendo così per perdere l'occasione di sviluppare quelle doti indispensabili all'apprendimento che sono l'osservazione e l'imitazione dell'interlocutore. Strategie che implicano l'attivazione dei famosi neuroni specchio, che tanta parte hanno avuto nel successo evolutivo di homo sapiens. Invece lo schermo retroilluminato dei telefonini è come lo specchio di Narciso. Illude, isola, ipnotizza, incanta. In una parola, imbambola. Di fatto impalla la crescita della persona. Allora ben venga la limitazione dei social se serve a favorire il reset di un'intera generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'anticipazione NUOVA EUROPA PER I GIOVANI

Mario Draghi

L'Unione Europea è un esperimento con pochi precedenti nella storia dell'umanità. Un continente segnato per secoli da divisioni e guerre ha intrapreso un percorso di unità e pace per garantire prosperità e benessere ai suoi cittadini. L'Europa è oggi un insieme di democrazie, ciascuna con la propria identità nazionale, ma tutte impegnate perché questo insieme abbia esso stesso un'identità, quella europea.

L'agire insieme è divenuto condizione necessaria per affrontare la competizione con le altre grandi potenze del mondo, ma anche per sopravvivere con quei valori che nel corso degli anni sono venuti a definire questa identità comune.

La costruzione dell'Europa poggia su un modello economico e sociale unico, capace di coniugare equità, solidarietà, rispetto dell'ambiente. Per decenni, ogni cittadino europeo è cresciuto nella consapevolezza che la società di cui era parte non lo avrebbe lasciato solo. Questa rete di protezione – che va dalla sanità all'istruzione alla previdenza – è l'orgoglio di tutti gli europei. La sfida per le istituzioni – governi, Commissione europea, parlamenti – è assicurarsi che questo modello rimanga sostenibile e capace di evolvere insieme alle nostre società.

L'Europa deve ritrovare la capacità di crescere.

Il rapporto *Il futuro della competitività europea*, consegnato alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, e i discorsi che lo hanno accompagnato nascono, prima di tutto, da questa urgenza. Riuscire a competere con il resto del mondo vuol dire assicurarsi che i giovani europei – e gli europei che non sono ancora nati – abbiano gli stessi diritti, le stesse tutele, le stesse opportunità che hanno definito il nostro modello in questi decenni. È una questione di giustizia sociale, di valori collettivi, di identità europea. Ma vuol dire anche poter difendere i nostri confini e la nostra indipendenza politica, la nostra libertà.

Le sfide che l'Europa ha davanti a sé – tecnologiche, demografiche, geopolitiche – sono straordinarie. Ma altrettanto straordinaria è l'ambizione che ha sempre caratterizzato il progetto europeo. La sua ideazione ha messo da parte secoli di stragi e di conflitti. La sua realizzazione ha superato enormi ostacoli politici, economici, sociali. Oggi c'è ancora molto da fare per rendere l'Europa in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini. La domanda che dobbiamo porci è se condividiamo ancora la stessa ambizione del recente passato. Lo dobbiamo ai padri fondatori dell'Europa, a noi stessi, a chi verrà dopo di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblichiamo il prologo del libro di Mario Draghi "Competere o sparire. Per un nuovo paesaggio europeo". Un'analisi del nuovo, turbolento mondo in cui viviamo, e un appello per difendere, in nome dei valori su cui si fonda l'Europa, la stessa libertà dei suoi cittadini. Un richiamo affinché l'Europa si riappropri del futuro.



Il libro "Competere o sparire. Per un nuovo paesaggio europeo" di Mario Draghi con la prefazione di Martin Wolf